

GIANNI FESTA

## PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare, congiuntamente alla professoressa Gabriella Zarri, l'uscita a stampa degli Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il movimento domenicano al femminile: storia, figure, istituzioni", promosso dalla Provincia religiosa domenicana "San Domenico in Italia" (Milano) e dalla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Bologna), svoltosi a Bologna nei giorni 11, 12 e 13 ottobre 2007 presso la Cappella Ghisilardi – prezioso esemplare, recentemente restaurato, di ariosa e composta armonia rinascimentale – annessa al complesso basilicale del Convento patriarcale di san Domenico. Il Convegno fu pensato e programmato *a latere* delle celebrazioni indette dal Maestro dell'Ordine, fra Carlos Azpiros Costa, in occasione dell'ottavo centenario della fondazione del monastero di Prouilhe (Francia, 1206/7-2007) ad opera di san Domenico di Caleruega, fondatore dell'Ordine dei Predicatori (domenicani).

Impegnato nella Francia del sud-ovest nella predicazione a difesa dell'autentico statuto della fede e rivestendo di esemplarità apostolica lo stile di vita adottato, il castigliano Domenico, canonico della Cattedrale di Osma, raccolse in comunità un gruppo di donne provenienti dal Catarismo e riacquistate all'identità della chiesa cattolica. Prouilhe fu non solo il primo insediamento istituzionalizzato che assunse in breve tempo una struttura monasteriale, ma divenne anche un punto di riferimento topografico e ricreativo per Domenico e i suoi primi compagni, impegnati nell'itineranza dell'annuncio della Parola di Dio, secondo i tratti della vita vere apostolica.

Prouilhe fu l'antesignano di un numero in crescita di monasteri germogliati sotto gli auspici e con la protezione di san Domenico: ne seguirono altri a Madrid, Roma e Bologna, città, quest'ultima, nella quale il santo morì nel 1221 e dove tuttora riposano le sue spoglie nella celebre chiesa a lui intitolata. L'ampia e immediata diffusione delle "monache domenicane" in tutta Europa avvenne non senza difficoltà e ostilità, soprattutto da parte dei religiosi stessi che ripetutamente – ma senza successo – tentarono di convincere il papato a esonerarli dall'ufficio pastorale di "cappellani" dei monasteri, ritenendolo troppo oneroso e impegnativo per uomini che avrebbero dovuto interamente devolversi al ministero della predicazione.

Il Convegno, che ha visto radunati a confronto autorevoli studiosi italiani e stranieri, prendendo le mosse dall'apparizione dei primi nuclei sororali domenicani (Prouilhe, San Sisto in Roma, Madrid e Bologna), è stato con-

cepito dagli organizzatori (prof.ssa Gabriella Zarri dell'Università di Firenze; prof. fra Gianni Festa OP della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna) come una prima e ormai inderogabile messa a punto dello stato degli studi riguardante un ambito della storia religiosa che finora – pur rallegrandosi dell'attenzione e della simpatia manifestate negli ultimi anni da parte degli storici e soprattutto dalle storiche – non ha goduto, come avrebbe meritato, del beneficio di un tentativo di sintesi.

I temi affrontati nei tre giorni sono stati vari, come diversi sono subito apparsi i punti di vista storiografici adottati, ma unico è il filo rosso che mi pare, a lavoro ultimato, li collega, sintetizzabile in una coppia di aggettivi: la domenicaneità e l'italianità. Se il primo non necessita di una chiarificazione semantica, con il secondo si intende rinviare all'area geografica e linguistica entro la quale gli organizzatori hanno inteso circoscrivere gli istituti, le figure, gli scritti e le tematiche indagate dagli studiosi partecipanti all'assise. Il segmento storico preso in considerazione – con il pensiero e il desiderio di una sua progressione – va da san Domenico alla prima età barocca.

Oltre alla fondazione delle prime comunità di monache e alle problematiche ad esse correlate all'interno e fuori dell'Ordine, le relazioni offerte nel corso delle sedute accademiche hanno avuto – come si anticipava – per oggetto settori e argomenti diversi: dai primi monasteri duecenteschi alla nascita, alla prima legislazione e alla diffusione del Terz'Ordine femminile, alla riforma dell'Osservanza in seno alle comunità di clausura; gli aspetti culturali e agiografici quali le *legendae*, la poesia e le rime, il teatro e la musica, arti praticate e incoraggiate, assai più di quanto si potrebbe pensare, nei monasteri, la storiografia; l'ambito della spiritualità: autobiografie spirituali e scritture mistiche; infine il rapporto tra teologia implicativa maschile e parola autoimplicativa delle donne.

Nel congedare una così ricca e tanto attesa messe di studi, desideriamo altresì rimetterla e quasi offrirla al giudizio simpatico del lettore curioso e al vaglio scientifico dello studioso: se le aspettative nel frattempo suscitate per un così originale e primo tentativo di indagine di un settore della storia religiosa poco praticato sono state esaudite, saranno le rispettive letture e analisi a darne conferma.

Rimane, comunque, a nostra duratura consolazione la certezza che un primo frutto c'è stato e che reca in sé il sapore di un auspicio fiducioso: che gli interventi qui raccolti potranno, da oggi in poi, costituire non solo una iniziale sintesi della rimarchevole presenza delle domenicane all'interno dell'Ordine, della chiesa e delle istituzioni sociali e culturali in età medievale e rinascimentale, ma, allo stesso tempo, essere occasione di rilancio della ricerca e di approfondimento di un tassello di una storia troppo a lungo dimenticata.

Infine, non posso esimermi dall'esprimere un ulteriore compiacimento.

I nostri Atti hanno il privilegio di inaugurare la nuova collana "Biblioteca di Memorie Domenicane", recente iniziativa editoriale annessa alla illustre

rivista della Provincia Romana di Santa Caterina da Siena, che tanto ha contribuito al progredire della ricerca storica nell'ambito del domenicanesimo italiano. A fra Luciano Cinelli OP, attuale direttore, va la nostra gratitudine, non solo per aver accolto con generosità ed entusiastica adesione l'onere della pubblicazione degli Atti, ma anche, e forse ancor di più, per aver saggiamente intravisto in questa modesta, ma preziosa operazione editoriale, un segno foriero di speranza per quello spirito di collaborazione che dovrebbe animare vieppiù l'Italia domenicana.